



**Al Milan
il derby
della Madonna
L'Ascoli è in B**

Il Milan vince il derby con l'Inter (nella foto il gol di Massaro) allo Stadio Olimpico con la Roma, così il ciacco fra i due club ritorna ad essere di sei punti a cinque domeniche dal termine. Continua il momento positivo del Napoli che ha rifilato tre gol alla Lazio mentre il Foggia ha fatto cinquanta contro il Verona. In coda il Bari è riuscito a vincere fuori casa contro il Genoa mentre l'Ascoli, con la sconfitta subita contro il Cagliari è matematicamente retrocesso.

NELO SPORT

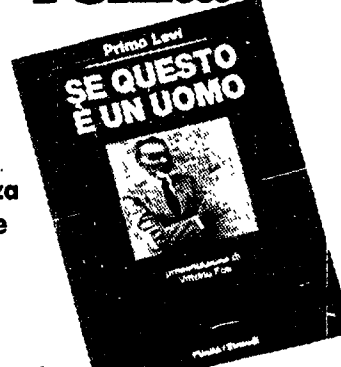
**Si inaugura
domani
l'Expo
di Siviglia**

Tra code di pavone e navatanesi, prende il largo l'Expo di Siviglia. La più grande esposizione universale mai allestita sarà inaugurata domani alla presenza di re Juan Carlos. Partecipano 112 paesi con 101 padiglioni, costruiti su un'area di 300 ettari. Un megashow che durerà 6 mesi e sarà aperto 19 ore al giorno. Ma il capoluogo andaluso già si interroga sul suo futuro, quando calerà il sipario sulla grande kermesse.

A PAGINA 10

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con **L'Unità**



Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

Editoriale

La sinistra nel progetto Segni

BIAGIO DE GIOVANNI

C'è contrasto tra le clamorose novità del 5 aprile e il tentativo, in atto, di ridurre la portata e di collocare l'insieme delle cose nel già visto e nel già sentito. Questo tentativo è destinato a fallire, perché clamorose sono le novità effettive del voto; ma il fatto che esso sia in atto, dopo qualche primo riconoscimento, dimostra che per aprirsi uno scontro aspro, legato a effettivi rapporti di forza, fra un insieme di poteri legati al sistemapolitico com'è, e il tentativo di rompere le sue incrostazioni per immettervi nuove idee e nuove energie. Lo scontro è dunque effettivo, reale e riguarda forze e gruppi, partiti e uomini; ed è tanto più difficile orientarsi in esso, quanto più si metta nel conto che la scossa al sistema proveniva da forze che sono, fra loro, talvolta in netto contrasto e si collocano, addirittura, su versanti opposti dello schieramento politico. La difficoltà della situazione sta proprio in questa intera complessità che conduce ogni semplificazione in un vicolo cieco: sia quella che abbraccia la lotta sociale come punto d'unificazione sia quella che si fonda su una "alternativa di sistema", confusa nei suoi riferimenti culturali e pericolosamente giocata su ipotesi che rischiano di gettar via il bambino con l'acqua sporca.

In questo quadro, bisogna immaginare la possibilità di nuove aggregazioni che non siano semplicemente interessate a ripetere il passato. Esse potranno essere fra loro assai differenti e potranno attraversare i partiti sino a mutare, di questi, tratti anche decisivi. Esse possono avere diverso fondamento e ragioni d'essere e ritrovarlo, alla fine, una reciproca compatibilità nell'intento di rimuovere gli aspetti più clamorosamente distorti del sistema politico. I parlamentari aderenti al "patto Segni", ad esempio, costituiscono un punto specifico di aggregazione che ha rotto la vecchia crosta partitica per ritrovarsi in precise ipotesi di riforma istituzionale ed elettorale. Questa rottura può essere benefica, ed è importante vedere come si trasferisce nei comportamenti parlamentari e come obbliga le oligarchie a ridurre lo spazio delle proprie vecchie identificazioni. L'interesse di un'aggregazione di questo tipo sta nel fatto che essa si sottrae a classificazioni di topologia politica (sinistra-destra) per ritrovare i punti comuni nei definiti di una embrionale fase costituente rispetto alla quale i partiti devono prendere una sensibile distanza dal loro essere attuale.

Altre aggregazioni possono avere ben diverso carattere senza essere necessariamente incompatibili con quella ora indicata, e si tratta di aggregazioni che muovono dalla forma dei partiti come tali. La sinistra, ad esempio, può lavorare anch'essa a delineare una fase costituente del sistema.

Mi riferisco qui anzitutto alle forze della sinistra storica italiana che si sono divise in anni lontanissimi su basi che oggi non hanno più alcuna ragione d'essere. Questa divisione, soprattutto una rappresentazione politica possibile all'aspra protesta che giunge dall'opinione pubblica. Non dimentichiamo che le Leghe non sono Le Pen, ma esprimono un atto di conclusione del sistema politico, rappresentativo di un'opinione assai larga e che fa a pugni con quella parte della storia da cui non vogliamo staccarci. Ma se non ci sarà chi ad esse risponderà, rischiano di esser proprio le Leghe la coscienza politica di un malessere che ogni giorno sale più alto alla società italiana.

Le aggregazioni che ho citato sono aggregazioni di merito, che pongono problemi di contenuto. La loro definizione, con tempi che non sono esattamente prevedibili, influirebbe sia sulla fase costituente del sistema sia sulla forma futura del suo governo. Qui non pongo il problema - pure essenziale - di chi immediatamente governerà il paese; Tuttavia questo insieme di processi - e altri che non cito - sono anche costituenti di nuovo governo e tendono a dare una rappresentazione politica possibile all'aspra protesta che giunge dall'opinione pubblica. Non dimentichiamo che le Leghe non sono Le Pen, ma esprimono un atto di conclusione del sistema politico, rappresentativo di un'opinione assai larga e che fa a pugni con quella parte della storia da cui non vogliamo staccarci. Ma se non ci sarà chi ad esse risponderà, rischiano di esser proprio le Leghe la coscienza politica di un malessere che ogni giorno sale più alto alla società italiana.

Dc e Psi vogliono spartirsi i vertici delle Camere, di Palazzo Chigi e del Quirinale. Veltroni: «Nessuna trattativa globale». La Malfa: «Escludono Spadolini per punirci»

A caccia di presidenti

Pds e Pri: lo Stato non è un mercato

«Ciccio Mazzetta» sfugge all'arresto



A PAGINA 7

Tutto in alto mare per prime scadenze istituzionali. La Malfa protesta per la possibilità che Spadolini non sia più presidente del Senato: ci ricattano, per farci accettare il loro governo, ma noi non ci stiamo. E anche Craxi, in un'intervista, lancia la sua minaccia al Pds: «Non ha i numeri per avere la presidenza di una Camera». Su Occhetto: che assurdità, dice, respingere la mia offerta di governo con la Dc.

STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Adesso ci ricattano, se non accettiamo le loro condizioni, Spadolini perde il posto al Senato. Ma noi repubblicani non ci facciamo piegarci in cambio di un posto». In un'intervista al Tg3 Giorgio La Malfa protesta contro le manovre che i partiti della ex maggioranza stanno facendo intorno alla prima scadenza istituzionale, prevista per giovedì prossimo all'insediamento delle nuove Camere. E sul problema delle presidenze le polemiche si sprecano. In un'intervista comparsa ieri su due giornali Bettino Craxi attacca Occhetto, dicendosi «sorpreso» per il suo rifiuto di entrare in

un governo con la Dc, e minacciando di porre un veto all'attribuzione di una presidenza al Pds. Craxi ironizza sull'alternativa che propone il Pds, realizzabile, secondo il segretario socialista, in una decina d'anni. Gli risponde, in un'intervista sull'Unità, Valter Veltroni. «Craxi non sembra intendere nella giusta dimensione quello che è successo il 5 aprile. Insiste sull'allargamento della vecchia maggioranza, con le solite lacce». Per il Pds, le nomine dei presidenti di Camera e Senato devono essere sganciate da qualsiasi accordo per la formazione del governo.

ALLE PAGINE 3 e 4

L'Osservatore Romano fa i nomi dei «giusti» Manca quello di Lima

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Salvo Lima non è una «vittima» della mafia, non è un «giusto» ucciso dalle cosche? Per intenzione o per distrazione, il nome dell'euro-parlamentare democristiano, ammazzato lo scorso 12 marzo a Palermo, non compare nell'elenco delle «vittime», dei «giusti», in nome dei quali, l'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede, chiede «giustizia, non vendetta». Nell'articolo, vengono ricordati tutti i delitti avvenuti negli ultimi tempi. Dall'omicidio del giudice Rosario Livatino a quello di Salvatore Aversa, sovrintendente di polizia, ai tre carabinieri del Pilastro, dal mare-

sciallo Giuliano Guazzelli al consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado. Manca, appunto, Salvo Lima. «Purtroppo lo sgomento e l'orrore - scrive il giornale del Vaticano - fanno presto a svanire, perché ci si abitua anche al crimine. Ma non dovrebbe accadere mai, quando il crimine commesso è il più grave di tutti, quando si toglie a un proprio simile il dono della vita. Non deve accadere soprattutto quando a cadere sotto la furia criminale sono dei giusti». E ancora: «Il perdono degli assassini non deve essere inteso come giustificazione del loro delitto».

A PAGINA 5

Aperta un'altra bocca: il magma si dirige sul paese

La lava riprende la corsa Torna la paura a Zafferana



Una veduta notturna dell'eruzione dell'Etna; si è creata una nuova bocca eruttiva

WLADIMIRO SETTİMELLI A PAGINA 7

La rivista Time rivela: i terroristi di Lockerbie sono siriani. Il sindaco di Comiso: non so nulla della militarizzazione della Sicilia

La Siria rompe l'embargo

La Siria rompe l'embargo dell'Onu. Domani un aereo di linea partirà per Tripoli. La rivista americana Time rivela: i terroristi di Lockerbie sono siriani, agirono per eliminare sei agenti Cia che avevano scoperto un complotto organizzato da un narcotrafficante e dalla stessa Cia. Portateci Usa nel Mediterraneo. Arafat si schiera contro le sanzioni e a favore della Libia. Cresce l'allarme a Comiso.

TONI FONTANA

La Siria rompe il fronte arabo e l'isolamento della Libia. Domani un aereo di linea partirà da Damasco per Tripoli. Finora solo Irak e Sudan si sono schierati con Gheddafi. Contro l'embargo e con la Libia anche il leader dell'Olp Arafat che tenta una mediazione. La rivista americana Time pubblica i risultati di un'indagine secondo la quale i terroristi di Lockerbie sono siriani. Aggrano, secondo Time, per elimi-

nare sei agenti della Cia che avevano scoperto i legami tra un narcotrafficante siriano e un'unità della stessa Cia. Le rivelazioni provengono da un funzionario a riposo del controspionaggio americano. Altre voci intanto su un possibile viaggio di Gheddafi al Cairo. Cresce intanto l'allarme in Sicilia dove viene rafforzato il dispositivo offensivo-difensivo. Il sindaco della cittadina siciliana: non so nulla della militarizzazione dell'isola.

A PAGINA 9

In Usa non è reato legare la moglie e poi violentarla

NEW YORK. Singolare sentenza negli Stati Uniti: fare l'amore con la propria moglie legata ed imbavagliata non costituisce violenza carnale. Lo ha deciso un tribunale della Carolina del sud, assolvendo un uomo dall'accusa di «sinistro coniugale». La giuria ha impiegato meno di un'ora per dichiarare l'imputato non colpevole dopo aver visto il videotelegramma girato dallo stesso marito durante l'atto sessuale. Nel video si sente la moglie implorare: «Ti prego, non mi legare più, farò tutto quello che vuoi». La donna, che ha chiesto il divorzio, ha dichiarato d'esse-

re stata minacciata con un coltello piantato alla gola e costretta a rivelare il codice segreto del suo «bancomat». Ma la giuria, composta da otto donne e quattro uomini, ha accettato la tesi della difesa secondo la quale la donna era consenziente e, anzi, «provava piacere a guardare film pornografici in cui la violenza fa parte del gioco». Questa è stata una delle prime volte che la nuova legge statunitense sulla violenza coniugale veniva dibattuta in tribunale e il verdetto è stato duramente contestato dalle femministe.

Voglio regalare tre uova con sorpresa a...

Le uova di Pasqua sono una scuola di vita, rappresentano, per i piccoli dell'uomo, la prima di una catena di esperienze che si faranno, col tempo, sempre più frequenti ed incisive: le fregature, ben rappresentate da braccialezzini di plastica così brutti da aver fondato una categoria dell'estetica («l'hai trovato nell'uovo di Pasqua?», portachiavi, spilline e altri ammenicoli senza alcun potere di intrattenimento. Ricordo ancora certe mie sbigottite rabbie. Tutto qui? Pensavo: da grande vorrò questo scempio. O uova vuote, o uova con sorprese vere, davvero sorprendenti. Diventati - adulti, adesso lo so, si può anche perdere del tutto il gusto della sorpresa, cui molti preferiscono la conferma, altri la cioccolata, ma non importa: oggi vorrei lenire la noia dell'età matura, «domenica del villaggio», facendo omaggio di tre uova pasquali a tre grandi, di età e di caratura sociale, e tre grandi importanti. Ne ho scelto uno per ciascuna delle tre categorie in cui si suddividono, ontologicamente, i consumatori di uova di Pasqua: i golosi, i cu-

riosi e contemplativi. Sono golosi, è evidente, quelli che privilegiano la cioccolata. Sono i più forti, infanzia che non hanno conosciuto delusioni. Compravano sottocosto l'uovo del cinguettino malato di acetone, della sorellina brufola, e accumulavano. Le loro uova duravano da una Pasqua all'altra, le conservavano, le rosicchiavano con metodo, senza ansia, mai sazii e mai affamati, mai stanchi del loro tesoro, lieti dell'invidia che li circondava, soddisfatti di sé al punto da accettare e difendere anche eventuali denti carati come effetti collaterali del dolce vizio, da amare in quanto tali, senza paura e senza giudicare. Della categoria dei golosi l'esponente che preferisco è Giulio Andreotti, ineffabile gestore di una longevità che - se non fosse dolce - sarebbe senz'altro imbarazzante. A lui, gran spregiatore di sorprese e maestro di conferme, non oserei mai l'azzardo di un regaluccio: vorrei fargli pervenire un uovo vuoto, molto piccolo, di cioccolato fondente, quello amaro, vorrei che lo succhiasse adagio adagio, come se fos-

se l'ultimo. L'ultimo uovo. Non, non è per cattiveria o monelleria antidemocratica. Per una volta, mi sono messa proprio nei suoi panni, o, almeno, ci ho provato. Mi sono detta, come se fossi lui: è da 45 anni che sto in piedi su questo palcoscenico, ne ho fatte e ne ho viste, ne ho dovute difendere, di tattiche e di alleanze e di commerci, ne ho dovute inventare, di formule e di riformulazioni, ho scritto e ho comandato, ho presenziato, ho vinto e sono stato celebrato, come un male, come una spina dorsale, come un padrone e come una divinità da screditare. Quarantacinque anni da protagonista, a prendere applausi e fischi. Non sono un po' stanco? Non mi vorrei, a questo punto, fincantucciare? Non sarebbe bellina una vecchiaia privata, intima, silenziosa? Il 6 aprile, quando ho visto che, finalmente, la Democrazia cristiana, serva e padrona, croce e delizia di tutta la mia vita, incominciava a perdere quota, ho provato, per un attim-

bitato un'agenzia di traslochi. È Craxi, che gli voglio regalare, perché qualunque ipotetico «uovo di governo» spacchi con le sue ansiose martellate di divoratore di sorprese, sempre lui trova dentro, sempre Bettino, e sempre con Bettino che si deve confrontare. Allora, a nome della compagine degli ex bambini curiosi, e in virtù del fatto incontestabile che lui è il nostro leader, è un Craxi buono che gli vorrei regalare. Un Craxi formato alleanza, più umile e modesto, meno burbero, più attento ai diritti dei lavoratori, ai dolori dei non emergenti, meno soccorrevole verso i ricchi e famosi, più severo coi suoi quando sbagliano, più etico, più schivo, meno abile ma più bravo, più diverso dai suoi epigoni, più simile alle sue origini, insomma: più socialista. Difficile? Lo so, quelli che amano le sorprese sono più difficili da accontentare dei golosi.

Più difficili ancora sono gli esteti, i contemplativi della carta stagnola (rossa, brillante), dei fiocchi e delle gale, quelli che l'uovo di Pasqua non lo aprono neanche, per non doversi sporcare, per non rovinarlo, per non renderlo reale, per non spartirlo, litigarlo, trasformarlo in nutrimento ed energia vitale. Per non mandarlo ad un intero partito, il mio terzo regalo lo mando ad Amando Cossutta. È un uovo di proporzioni perfette, color bandiera, sul fiocco ho fatto ricamare a mano falci e martelli, dentro tiene un cartoncino che suona l'Internazionale. È un bell'uovo. Mi sono commossa, nel confezionarlo, lo regalo a Cossutta ma anche a Castellina, Garavini e compagni. Con tanti auguri che la smettano di restare a guardare.

Ai lettori

In occasione delle festività pasquali

L'Unità

come tutti gli altri giornali domani non uscirà e tornerà in edicola martedì. Auguri a tutti i nostri lettori.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Purché non suoni una Campana sola

Il calcio incrocia i piedi (domenica prossima, dicono, si chiude per «sciopero»), i responsabili del Totocalcio incrociano le dita (sono a rischio, per quanto sopra, una sessantina di miliardi) e il sottoscritto gli s'incrociano... gli occhi. Sono tornato, ahimè, allo stadio dopo una forzata astinenza. All'Olimpico ho assistito a un ex incontro di vertice, nonché ex classica del torneo, nonché ex partita di qualche valore. Sì, sì, lo so che il peggio non è mai morto. Che in fondo la Rometta ha giochiccato, che la Juve (un'azione, un gol) ha portato a casa il risultato-scampolo di fine stagione che voleva, pagandolo per giunta poco più di due soldi. Ma, signori, di cosa stiamo parlando? Dicono, sempre i bene informati, che si sciopererebbe contro la liberalizzazione delle frontiere. Che l'avvocato Campana intenderebbe con una simile, coraggiosa (?) azione di-

mostrativa frenare la «deregulation» pedatoria voluta dalla Cee ma, soprattutto, dai nuovi presunti padroni del vapore. Il tutto a difesa dei posti di lavoro dei calciatori nostrani, della pedata «made in Italy», della Nazionale presente e futura. Fregnacce. (Mi si passi l'espressione arida quanto lo sciopero di Campana & soci). Qui la verità è una sola, ma fa male come quella che un tempo lontano celebrava a gola piena Caterina Caselli. Quindi, tutti tacciono. I protagonisti, gli amici dei protagonisti, i telescrivi-racconta-bubble, gli amici dei tele-scrivi-racconta-bubble, i tifosi e, ovviamente, gli amici, le amiche e le mogli dei tifosi che, passando male la domenica, non intendono passare peggio il lunedì inervosendo i rispettivi mariti, amici, amanti. Eccovela: il campionato che va spegnendosi in una lenta, angosciata agonia è

stato, per l'appunto, mortifero. Nulla infatti uccide lo spettacolo, ma anche l'anima, come la noia, lo scontento, il déjà-vu. Quest'anno di scontento, di déjà-vu, di noioso abbiamo tutti fatto una ricca buffata. Ma dirlo (dirselo) è peccato assai grave. Perché, sempre a proposito di mangiare, si rischia di essere accusati di spuntare nel famoso piatto dal quale tutti indistintamente e allegramente attingiamo e che, sia detto per inciso, nessuno, nemmeno il sottoscritto, amerebbe vedersi sfilare da sotto il muso. Ergo? Ergo, ben venga (ma sono pronto a scommettere che non verrà) lo sciopero. Purché si ammetta una volta per tutte che il luccicante involucro nasconde spesso un prodotto scadentissimo e che la manodopera, anzi la qualità, è tutt'altro che qualificata. A meno che non si voglia suonare una sola... Campana.

